

sto è altrettanto pericoloso. Anzitutto risponderei che noi facciamo una legge la quale non può, non deve mirare senonchè agli interessi permanenti delle società industriali con lo Stato; che noi non possiamo qui venire stabilendo una legge che preveda gli interessi eventuali. Ben comprendo, hanno ragione gli onorevoli deputati i quali hanno parlato del pericolo degli aspiranti; ma quanti non aspirano ad impieghi; quanti prefetti non sono usciti da questa Camera! ed è per questo appunto, e la Camera se ne ricorderà, che noi volevamo venire ad una misura più radicale. Una legge la quale preveda tutti questi casi di aspiranti non è stata ancora fatta, perchè il primo ed il secondo Ministero non hanno voluto proporla, non accettando un principio, il quale spero ci porterà alla legge radicale che toglierà tutti i pericoli lamentati ed anche gli eventuali. Ma intanto cominciamo da questa legge, la quale sarà anche essa una pietra portata all'edificio di quella rigorosa moralità di che noi stessi dobbiamo dare i fecondi esempi all'Italia.

È strano poi l'accusare questa legge del difetto di sanzione penale; la più severa e giusta sanzione penale, o signori, quando si tratti di censure o di colpe nei membri di una Camera elettiva, sta nel voto degli elettori. Gli elettori sono quelli che pronunciano il giudizio sulle nostre azioni, sui nostri errori. Gli elettori sanno dire a tempo opportuno quando non abbiamo adempiuto al nostro debito, e sanno come scacciarci, immeritevoli del loro suffragio, dall'Aula legislativa, siccome Cristo scacciava dal tempio i mercanti. Se voi voleste portare in una legge la sanzione penale, voi dovrete pregiudicare la condizione di indipendenza e di inviolabilità dei deputati. Ricordatevi l'articolo 51 dello Statuto, il quale dichiara insindacabili gli atti ed i voti dei deputati quando sono emessi nell'Aula legislativa. Quest'articolo voi non potete stracciarlo; e poichè esso mette i deputati al di fuori di ogni sindacato penale, quale è il dovere dei deputati? È quello di farsi sindacatori per sè stessi; e a questo dignitoso fine si ha da giungere con una buona legge, che prevenga i pericoli e gli abusi che più volte si sono deplorati. Ma, si diceva dagli oppositori: ci sono dei pericoli, e questa legge riuscirà inefficace. Inefficace, e perchè? Perchè non prevede tutti i casi.

Ma, quanti casi, signori, restano al di fuori del Codice penale, e quanti altri restano nascosti alle Corti d'assise, e malgrado ciò, questi casi stessi, oscuri dapprima, danno col tempo agio al legislatore di formularli e di stabilirvi delle pene! Il tempo, o signori, porta esperienza; gli studi portano quella maturità di consiglio che, come a tutti, giovi anche ai rappresentanti della nazione. Quando nuovi casi si verificeranno vi si riparerà con nuove leggi, le quali non possono mirare all'infinito, nè possono provvedere a tutte le cose prevedibili, nè a quelle ipotesi le quali non sieno sempre fondate; le leggi non hanno origine che

da fatti constatati, i quali elevati poi a teoria formano quegli articoli di cui si compone spesso un Codice penale.

Ciò posto, o signori, io conchiudo: che la Camera ha un gran compito in questa Sessione, compito grave, compito importantissimo, assai più che non sia la discussione di questa legge che è già nella coscienza della nazione, e certamente, mi compiaccio di dirlo, anche nella coscienza di coloro che la oppugnano, imperocchè essi volendo il più non possono nè debbono non volere il meno. La Camera adunque non dovrebbe procedere oltre in una discussione, la quale non potrebbe che ritardare un tributo di moralità che a noi stessi dobbiamo ed al paese. Ed io sono convinto che queste mie brevi parole basteranno a persuadere gli oppositori a non frapporte indugi perchè la legge venga votata dalla Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Venturelli ha domandato la parola per un fatto personale...

VENTURELLI. Io non ho che due parole...

PRESIDENTE. Perdoni. Prima di dire queste due parole, desidero sapere in che consiste questo fatto personale.

VENTURELLI. È giusto quello che intendevo di fare. L'onorevole Crispi ha parlato di opposenti, i quali domandavano che si rinviasse questa legge al potere esecutivo, nascondendo sotto questa domanda di rinvio un pensiero di rigetto della medesima.

Io comprendo perfettamente che l'onorevole Crispi non abbia detto questo per offendermi...

PRESIDENTE. E così fu.

VENTURELLI. Mi lasci parlare un momento.

PRESIDENTE. No, è mio dovere, non che mio diritto...

VENTURELLI. Ma le parole del deputato Crispi possono significare che io avessi parlato differentemente da quello che pensassi, e che avessi voluto quindi ingannare la Camera.

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Venturelli; il regolamento, non che dare la facoltà, impone il dovere al presidente, prima che possa concedere la parola per un fatto personale, di sentire in che il deputato che l'ha domandata faccia consistere questo fatto personale; e, se il presidente è persuaso che fatto personale non vi sia, non dà la parola. E se chi la domanda insiste per averla, allora il presidente consulta la Camera.

VENTURELLI. Ella dunque è persuasa che non vi è fatto personale...

PRESIDENTE. Io non trovo qui verun fatto personale.

VENTURELLI. Mi siedo.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Riberi.

RIBERI. Io mi ricordo che il conte Cavour, prima di assumere nell'anno 1850 il Ministero di agricoltura e commercio vendeva tutte le sue azioni industriali. Io ricordo altresì che un giorno un ministro austriaco,